



Codice Forestale Camaldolese: le radici della sostenibilità.

28-29 giugno 2012

“La Mausolea”

Riassunto delle presentazioni





Codice Forestale Camaldolese: le radici della sostenibilità.

28 giugno

Riassunto delle presentazioni

1. La Regola eremitica: 1520

Dott.ssa Marta Costantini

2. I documenti storici

Dott.ssa Alma Piermattei, Dott.ssa Antonella Deiana

3. Atlante Storico Geografico Camaldolese

Dott. Fabio Di Pietro

4. L'Eremo di Fonte Avellana

Dott.ssa Sonia Marongiu

5. Il progetto scuola

Prof.ssa Cinzia Marasca



1. La Regola Eremitica: 1520

Dott.ssa Marta Costantini

Era il 14 agosto 1520 quando la neo tipografia di Camaldoli, grazie al sapiente lavoro del tipografo bresciano Bartolomeo de Zanettis, che lavorava proprio a Camaldoli, diede alle stampe *La Eremiticae Vitae Regula a Beato Romualdo Camaldulensibus Eremitis tradita*. Era la prima opera che usciva da questa tipografia, nata nel monastero di Fontebuono per volontà del Padre generale dell'Ordine Pietro Delfino. L'autore era il Maggiore dell'eremo, quel Tommaso Giustiniani, nobile veneziano, che, dopo varie vicende, all'età di 34 anni, si era ritirato a Camaldoli, assumendo i voti e il nome di dom Paolo.

Si tratta, della prima Regola in cui in cui il rapporto con l'ambiente in generale, e con la foresta in particolare, viene normato in maniera chiara e scritta, tanto da meritare il titolo di Codice Forestale Camadolese. In più, si tratta del punto di arrivo, e insieme di partenza, di un cammino che da san Romualdo arriva ai nostri giorni. Segno vivo della reciprocità del rapporto uomo-natura e del principio universale ed inderogabile a cui attenersi nella cura del bosco, ovvero che il rispetto della foresta e dell'ambiente è garanzia di solitudine e di ascesi spirituale. E, allo stesso tempo, ragione del valore del pensiero e dell'opera di Paolo Giustiniani, figura di spicco dell'umanesimo e protagonista delle vicissitudini camaldolesi della prima metà del Cinquecento.

Il Libro delinea il suo Codice forestale, non in singoli capitoli separati dal resto, ma all'interno delle consuetudini di vita monastica e nelle sue direttive contempla ogni aspetto dell'attività forestale: i tagli periodici ed isolati, le nuove piantate, le vendite, le funzioni e gli incarichi, la paga degli operai, la manutenzione degli utensili, la raccolta della legna, le pene e le punizioni per chi non rispetta le regole, le eccezioni, le deroghe, e il ruolo sociale del lavoro.

La lettura della Regola di Giustiniani, nella affascinante traduzione in lingua toscana compiuta da dom Silvano Razzi nel 1575, permette quindi, non solo di riscoprire le tappe compiute nei primi cinquecento anni dalla Congregazione Camaldolese, ma anche di ritrovare e comprendere l'evoluzione dello stretto legame che ha unito i monaci alle risorse naturali del Casentino. Una storia che racconta una gestione sostenibile del territorio e che è ancora oggi attuale, indispensabile e necessaria.

Marta Costantini: dottore di ricerca in filosofia e counselor filosofico. Nella sua attività di ricerca, si è occupata di storia sociale, di filosofia politica ed economica, di antropologia e di religione. Come *counselor*, invece, oltre a svolgere attività di libera professione, collabora con enti pubblici e società private nella formazione aziendale e nel sostegno alle famiglie e agli adolescenti. Ha pubblicato articoli e saggi e ha curato alcuni volumi.



2. I Libri della Foresta e le Sessioni: nuove luci su contabilità e tecnica forestale camaldolese

Dott.ssa Alma Piermattei, Antonella Deiana

Le informazioni di maggiore interesse forestale, nell'ambito di questa fase della ricerca, sono contenute nei Libri della Foresta (XV-XVIII secolo) ubicati nell'Archivio di Stato di Firenze e in alcuni estratti delle Sessioni (Carte sciolte) collocate presso l'Archivio storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli. I Libri della Foresta sono registri, suddivisi in volumi e compilati a cura del Cellarario di Camaldoli, che riportano con estremo dettaglio numero e dimensioni dei singoli "capi" di legname da opera venduti annualmente.

I volumi oggi disponibili si riferiscono a un intervallo temporale compreso fra 1467 (Vol.514) e 1815 (Vol.510), ma sono discontinui (ne mancano due e altri due sono poco leggibili) e non hanno un ordine cronologico. È interessante osservare al loro interno l'evoluzione nelle modalità di trascrizione dei dati. Prima del 1568 le informazioni dimensionali dei singoli "legni" venduti erano ancora riportate come testo (numero identificativo, dimensioni lineari e volume), ma a partire dalla seconda metà del XVI secolo esse sono registrate in forma tabulare, modalità poi divenuta standard.

Gli assortimenti oggetto di registrazione erano soprattutto le travi (squadrate o smussate) ed il legno tondo (antenne). Ogni lotto era preceduto anche da un'intestazione riportante il giorno e l'anno dell'atto, il nome del destinatario e la relativa località di arrivo. Talvolta erano inserite anche osservazioni del cellarario sulle dinamiche connesse alle vendite o concessioni e annotazioni sulle tipologie di assortimento.

A dispetto dell'apparente uniformità fisionomica le tabelle presentano diversi stili e modalità, più o meno efficaci, di registrazione, che dipendevano anche dalla meticolosità e dalla precisione dei singoli cellarari. Da evidenziare per esempio, limitatamente al periodo 1580-1620, la ricorrente presenza di simboli grafici forse riferibili a un sistema iconografico utilizzato per caratterizzare origine e provenienza degli assortimenti del legname. La "tabella" base è costituita da sette colonne nella quale per ogni "legno" sono riportati da sinistra a destra:

- 1) il numero identificativo (non necessariamente progressivo),
- 2) la lunghezza del toppe,
- 3) la larghezza e
- 4) l'altezza della sezione trasversale squadrata. Questi dati dendrometrici consentono di calcolare quindi il volume legnoso del singolo pezzo con specifiche unità di misura:
- 5) i traini,
- 6) le braccia
- 7) le once.

Il traino, unità di misura duodecimale toscana corrispondente a 0.3975 m³, era anche un sistema di trasporto a strascico (o treggia) del legname, tirato da buoi, diffusamente utilizzato in Casentino soprattutto nelle zone di montagna, dove l'utilizzo dei carri con ruote sarebbe stato problematico anche per gli animali. Il legname di maggior pregio, tagliato e "conciato" (allestito) in bosco era poi trasportato a traino fino ai porti fluviali primari (sull'Arno a Ponte a Poppi e Pratovecchio) e secondari (lungo il Sova e il Fiumicello) dai quali era poi fluitato fino a Firenze, Pisa e Livorno. Assortimenti di minor valore erano invece inviati alla segheria idraulica installata, già dalla seconda metà del XV secolo, presso il cenobio di Camaldoli.

Il sacro Eremo riforniva principalmente il settore edilizio di Firenze con assortimenti squadrati e/o smussati (travi, arcali, arcaletti, bordoni, bordoncelli, decorrenti e puntoni) e secondariamente l'industria navale di Livorno con assortimenti tondi di cospicue dimensioni (antenne e antennelle).



Anche le cosiddette carte sciolte, non sono raccolte con un preciso ordine cronologico e tematico e si presentano principalmente sotto forma di annotazioni e brevi testi, alcuni dei quali sono risultati di particolare interesse forestale nel periodo compreso fra XVIII e XIX secolo.

Tra questi da sottolineare:

- 1) un documento che descrive anche con disegni due diversi metodi di squadratura e smussatura delle travi;
- 2) una lettera inviata nel 1841 al Camerlengo (una sorta di regolamento generale), dove si richiedeva l'applicazione di una serie di prescrizioni culturali finalizzate al miglioramento delle risorse agro-silvo-pastorali;
- 3) il regolamento per il Macchiaiolo del 1851 in cui sono elencate le norme da seguire nella gestione forestale.

Alma Piermattei: Ha conseguito la laurea triennale in Scienze Forestali e Ambientali e la laurea specialistica in Scienze e Tecnologie Agrarie presso l'Università Politecnica delle Marche (UNIVPM). È iscritta al I anno della Scuola di dottorato di ricerca in Scienze Agrarie, curriculum "Gestione sostenibile dei sistemi collinari e montani" presso il Dip.to di Scienze Agrarie, Alimentari ed Ambientali di UNIVPM. È abilitata all'esercizio della professione di Dottore Agronomo ed è iscritta all'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Ancona dal 2011.



3. Nuovo Atlante Storico Geografico Camaldolese

Dott. Fabio Di Pietro, Dom Ugo Fossa, Dott. Raoul Romano

Il Nuovo Atlante Storico Geografico Camaldolese è una delle 4 pubblicazioni previste nell'ambito del progetto "Codice Forestale Camaldolese, le radici della sostenibilità", che si è posto come obiettivo quello di censire tutti i siti nati in mille anni di storia sul territorio nazionale ad opera di coloro che in san Romualdo riconoscevano e riconoscono il loro padre fondatore. Per ogni regione del nostro Paese, partendo dalle informazioni contenute negli Annales Camaldulenses, (Mittarelli, Costadoni, 1755-1773) e attraverso un ricco lavoro di ricerca bibliografica, si è innanzitutto verificata l'appartenenza alla comunità Camaldolese di tutti i titoli (monasteri e eremi) riportati nell'Atlante del Cacciamani, ricostruendo così le principali vicende storiche di ogni sito, fino ai nostri giorni. Il lavoro di ricerca storico è stato poi accompagnato dalla ricerca geografica, cioè l'individuazione e la georeferenziazione di ogni monastero ed eremo presente sul territorio nazionale. Questo ultimo passaggio ha permesso da un lato una chiara lettura della diffusione Camaldolese nel nostro Paese, e dall'altro, attraverso la costruzione di carte tematiche di approfondire ulteriormente l'impatto sul territorio e sul paesaggio, frutto del rapporto "simbiotico" che ha legato la spiritualità Camaldolese all'uso del suolo e delle risorse naturali. Il lavoro svolto ha confermato, come fatto già nei precedenti volumi, l'importanza della presenza dei monaci camaldolesi sul nostro Appennino, sia per lo sviluppo socio-economico delle popolazioni locali ma soprattutto per la definizione dei lineamenti del nostro paesaggio che oggi consideriamo un patrimonio di inestimabile valore.

Fabio Di Pietro: Laureato in Scienze e Tecnologie Forestali e Ambientali, Dottorando presso il Dipartimento STAT, ricercatore Osservatorio Foreste INEA.



4. L'Eremo di Fonte Avellana

Dott.sa Sonia Marongiu

L'Eremo di Fonte Avellana, fondato tra il 975 e il 980, rappresenta uno tra i più importanti esempi di monachesimo italiano e di studio dei rapporti tra spiritualità e realtà sociale nel Medioevo. Grazie all'opera di riforma avviata da San Pier Damiani (1007-1072, eletto priore nel 1043) la Congregazione avellanita riuscì a favorire la crescita sociale ed economica delle popolazioni locali e ad imprimere all'Eremo un modello innovativo di gestione agrosilvopastorale del territorio fino a farlo diventare, nei secoli XII e XIII, uno dei più ricchi e prestigiosi monasteri d'Italia.

Il Progetto "Codice Forestale Camaldolese: le radici della sostenibilità", oltre che sulla realtà di Camaldoli, si è soffermato sulla storia di questo altro importante monastero, che si svolge durante il medioevo e il tardo medioevo, in un periodo di rinnovamento e di innovazioni agricole, non solo tecniche. Durante quel periodo si inserisce in maniera importante il fenomeno della mezzadria poderale, generato dagli investimenti operati dai ceti urbani in ambito rurale e particolarmente fecondo nel centro Italia. I rapporti enfiteutici prima e mezzadrili poi furono particolarmente importanti nella gestione del territorio avellanita, le cui principali caratteristiche sono state ricostruite attraverso l'analisi di fonti storiche e storiografiche, rese soprattutto da biografi e studiosi locali. Particolare importanza assumono le Carte di Fonte Avellana, 2.500 pergamene riguardanti permuta, vendite, acquisti di terreni, donazioni, pagamenti di canoni, ecc.. Lo studio di tali Carte (pubblicate in sette volumi a cura di Dom Celestino Pierucci e Mons. Alberto Poverari) è sempre stato oggetto di analisi del Centro Studi Avellaniti, i cui Atti sono stati fondamentali per la comprensione dell'organizzazione e della gestione monastica del patrimonio avellanita di quei secoli. Oltre a quelle ritrovate e catalogate, esistono pergamene in parte da studiare, depositate presso l'Archivio del Collegio Germanico di Roma, la Galleria nazionale di Urbino, l'Archivio di Stato di Pesaro, Archivio di Stato e la Cattedrale di Gubbio, la Biblioteca Vaticana, l'Archivio di Stato di Roma, Urbino e Sassoferrato. Con il progetto Codice Forestale Camaldolese sono state digitalizzate 336 Pergamene e 51 Volumi storici (15.038 pagine) del periodo dal X al XIII secolo appartenenti al fondo diplomatico Carte di Fonte Avellana presso l'Archivio di Stato di Pesaro, e di 970 pergamene del periodo dal X al XV secolo custodite presso la biblioteca del Monastero di Fonte Avellana. Tutti i documenti sono oggi liberamente consultabili sul sito www.codiceforestale.it.

Molte delle strutture descritte nelle Carte, ed in particolare le forme contrattuali che legavano i lavoratori alla terra e al padrone, sono rimaste salde anche nei secoli successivi ed hanno contribuito a dar forma alla campagna marchigiana nei secoli XVIII e XIX. Di questo ne dà preziosa testimonianza il Museo della Mezzadria di Senigallia che contiene ricche tracce sulla gestione agro-forestale del territorio sino all'età contemporanea.

L'obiettivo alla base del lavoro è quello di mettere in luce i modi di vivere e di operare della Congregazione avellanita nei secoli ma anche di darne una nuova lettura, reinterprestando la loro gestione del territorio con l'utilizzo di strumenti come quelli che stanno alla base degli attuali modelli di *governance*, sviluppo locale e sviluppo rurale. La storia di Fonte Avellana, infatti, richiama una serie di elementi esogeni alla sola gestione agraria, riconducibili principalmente ai rapporti socio-istituzionali che legavano i contadini all'eremo, all'ambiente tecnico e tecnologico che si era sviluppato e alla cultura prevalente. In particolare, nelle Carte è frequente il richiamo alle *Consuetudines*, cioè a modi di operare non scritti ma ricorrenti.

Non è pertanto difficile ricondurre quel sistema all'attuale filone dei sistemi produttivi locali, visti gli elementi che caratterizzavano il territorio attorno all'Eremo in quel periodo. In particolare, i monaci sembra avessero agito in maniera tale da favorire il cooperativismo, la specializzazione produttiva ma anche le pratiche innovatrici e miglioratrici per lo sviluppo socioeconomico delle popolazioni locali. Sebbene non si possa parlare di sostenibilità nell'accezione più ampia che oggi si dà al termine, non è difficile non vederci la sua dimensione sociale. Di fatto l'azione dei monaci permise la conservazione delle opportunità di produzione e la loro trasmissione alle generazioni future. Dentro i contratti che legavano l'uomo alla terra era implicito il



concetto di continuità che poi impedì il declino e la marginalizzazione dell'agricoltura e delle attività connesse. Inoltre, ben presenti erano forme diverse di diversificazione del reddito che furono fondamentali nelle successive fasi di industrializzazione quando la compenetrazione dell'impianto industriale della regione trovò competenze e maestranze abili e consolidate.

Lo studio e la conoscenza della gestione del territorio nei secoli passati obbliga ad una riflessione sulla crisi economica odierna, che ha indubbe origini sociali ed etiche e che ci riporta continuamente a riflettere sulle attività produttive legate all'agricoltura e al bosco. Nonostante i continui richiami alla necessità di aver cura dell'agricoltura in quanto comparto capace di garantire funzioni di interesse collettivo oltre a quelle meramente produttive, ci si trova di fronte a una progressiva riduzione delle terre destinate all'agricoltura come conseguenza dello sviluppo economico. Questo provoca situazioni di degrado e porta alla scomparsa di importanti presidi del territorio. Esigenze ambientali e sviluppo socioeconomico si trovano oggi in contrapposizione e in un contesto di politiche nazionali e comunitarie che chiedono l'attuazione di pratiche e produzioni sostenibili, diventa importante attuare una strategia condivisa del territorio. Partendo proprio dall'esempio storico che il territorio marchigiano possiede, emerge la necessità di modificare la diffusa percezione culturale delle attività produttive legate al territorio, che porti a una nuova consapevolezza sociale dell'indispensabile ruolo ambientale, economico e sociale svolto dagli operatori agricoli e forestali. Ciò rappresenta, nel contesto globale dei nostri tempi e per le riconosciute implicazioni su qualità dell'ambientale, dei prodotti e dei servizi pubblici, la base per vedere riconosciuto, anche in termini economici non solo attraverso il sostegno pubblico ma anche da parte del mercato, il valore aggiunto della produzione primaria e della gestione del territorio.

La storia dell'Eremo, della gestione agricola del territorio e della sua evoluzione fino ai giorni nostri sono contenuti nel Volume *Fonte Avellana: dall'agricoltura medievale alla moderna multifunzionalità rurale* che completa la serie di pubblicazioni dedicate dal Progetto alla ricerca delle radici della sostenibilità.

Sonia, Marongiu: Si è laureata in Scienze Forestali presso l'Università degli Studi della Tuscia dove ha conseguito il dottorato di ricerca in politica agraria (Dip.to DEAR), dopo aver frequentato il Master di specializzazione presso il Centro di Formazione in Economia e Politica dello Sviluppo Rurale di Portici (Università di Napoli). Ha prestato servizio presso il DEAR, partecipando sia all'attività di ricerca che all'attività didattica. Dal 2008 lavora presso l'INEA Trentino Alto Adige ed è responsabile RICA per la sede regionale. Attualmente si occupa di stima dei costi di produzione in agricoltura, di contabilità forestale e di politiche agro-forestali. Autrice e co-autrice di diverse pubblicazioni, nazionali ed internazionali. È componente dell'Osservatorio Foreste INEA.



5. Il progetto scuola

Prof.ssa Cinzia Marasca

Il Progetto si propone di aiutare i giovani, e attraverso loro la società tutta, ad instaurare un “giusto” rapporto con l’Ambiente in cui siamo immersi e di cui facciamo parte, formando una coscienza comune ed una responsabile attenzione al patrimonio naturale, e ad aumentare la consapevolezza della interdipendenza dei vari ambienti di vita.

Ha una valenza fortemente interdisciplinare e collega conoscenze di tipo artistico, letterario e scientifico. La metodologia è finalizzata a far sì che i ragazzi, soggetti attivi della ricerca, siano e si percepiscano protagonisti.

Il Progetto già da alcuni anni è attuato, oltre che in alcune classi del Liceo Scientifico “G. Marconi” di Pesaro, scuola polo, in varie altre scuole di più Regioni, di diverso ordine e grado, che attraverso un consorzio territoriale in rete condividono finalità ed obiettivi di percorsi formativi per i docenti e didattico/culturali per gli studenti, ovviamente adattando le modalità e gli strumenti alla diversa età degli allievi ed alla specificità dei vari studi.

Cinzia Marasca: nata a Pesaro il 6 aprile 1953, si è diplomata al Liceo Classico “Mamiani” di Pesaro nell’anno 1972. Conseguita la laurea in Scienze Biologiche presso l’Università di Bologna il 4/4/1977, nel 1984 vinse il concorso a cattedre e da allora è docente di ruolo nella scuola secondaria di secondo grado per l’insegnamento di Scienze naturali, chimica e geografia; attuale sede di servizio: Liceo Scientifico e Musicale “G. Marconi” di Pesaro, dove da cinque anni è anche funzione strumentale per l’handicap e il disagio. Da oltre dieci anni è socio e membro del Consiglio Direttivo del Collegium “Scriptorium Fontis Avellanae”, all’interno del quale svolge tra l’altro anche il ruolo di referente per tutti i progetti che coinvolgono la scuola.





Codice Forestale Camaldolese: le radici della sostenibilità.

***29 giugno
mattina***

Riassunto delle presentazioni

- 1. La gestione delle foreste camaldolesi: I risultati del Progetto**
Prof. Carlo Urbinati
- 2. Vallombrosa**
Prof.ssa Susanna Nocentini
- 3. Monaci e foreste nell'Appennino settentrionale: eredità della passata gestione sugli attuali popolamenti di faggio ed abete bianco**
Prof. Renzo Motta et al.
- 4. La repubblica di Venezia e la gestione delle risorse forestali**
Prof. Mauro Agnoletti
- 5. Gli Statuti medioevali delle Valli dell'Ossola**
Dott. Raoul Romano



1. La gestione delle foreste camaldolesi. I risultati del progetto

Prof. Carlo Urbinati,

Il recupero e la digitalizzazione di gran parte dell'Archivio di Camaldoli ha consentito di compiere un ulteriore passo avanti nell'analisi dei quasi nove secoli di storia delle foreste dei monaci camaldolesi. Purtroppo mancano documenti relativi ai primi secoli di attività, quelli che potremmo definire del periodo dell'autoconsumo, di cui è possibile fornire solo una ricostruzione generale, arricchita da sporadici dettagli. Molto più consistente è invece la documentazione del periodo intermedio, quello dell'ottimizzazione della filiera forestale, che ha permesso un'analisi più approfondita sull'entità delle utilizzazioni e del commercio del legname, su alcuni aspetti dell'allestimento dei vari assortimenti e del loro trasporto. Particolarmente ricca è la documentazione dell'ultimo periodo, quello più critico per Camaldoli e che si concluse con la confisca dei beni posseduti da parte dello stato, che testimonia le progressive difficoltà incontrate dai monaci in un contesto di enormi cambiamenti socio-politici.

Il caso Camaldoli è comunque abbastanza unico nel panorama storico della gestione forestale in Italia e continua a fornire importanti spunti di riflessione al mondo scientifico forestale e alle politiche di gestione e sviluppo rurale. Rispetto ad altre realtà analoghe o che hanno gestito per lungo tempo ampi territori forestali del Casentino, Camaldoli presenta diverse peculiarità che ne caratterizzano e valorizzano la storia:

- Camaldoli fu una sorta di "staterello" (non più di 1.700 ha) che dovette con intelligenza salvaguardare l'integrità fondiaria e la politica di gestione delle proprie risorse.
- L'isolamento dell'Eremo non era fisiografico, ma richiese una continua e oculata gestione della foresta e dei suoi confini.
- La convergenza della proprietà e della gestione forestale, attuata con un forte verticismo decisionale e una dettagliata registrazione delle operazioni.
- La gestione del bosco fu parte essenziale delle disposizioni e delle costituzioni della Congregazione;
- L'adattabilità dei sistemi di gestione forestale alle diverse esigenze dei monaci e alle funzioni assegnate alle foreste dal mercato e dalle necessità delle popolazioni locali.
- Grande attenzione ai processi di rinnovazione della foresta.

Naturalmente la gestione forestale applicata dai camaldolesi non fu sempre esemplare e dai documenti, sebbene non sempre esplicitamente dichiarate, si evincono le frequenti difficoltà incontrate dai monaci. Peraltro le maggiori perturbazioni alla foresta di Camaldoli furono perpetrate nel periodo compreso fra il 1866 e il secondo dopoguerra, quando i Camaldolesi non avevano più proprietà e gestione delle loro terre.

Gestire affinché la risorsa perpetuasse e garantisse il soddisfacimento delle necessità spirituali ed economiche dei monaci e delle esigenze di una economia agro-silvo-pastorale locale non fu cosa semplice. Peraltro attraverso una visione sempre di lungo periodo essi svilupparono un rapporto di equilibrio fra uomo e natura. Questo approccio, riconducibile ai moderni principi della sostenibilità, è forse l'insegnamento più importante che i Camaldolesi ci hanno lasciato.

Carlo Urbinati: Laureato in Scienze Ambientali (USA), in Scienze Forestali (Padova), dottore di ricerca in Ecologia Forestale (Padova). È stato ricercatore all'Università di Padova e dal 2003 è professore associato nel settore scientifico disciplinare AGR/05 (Assestamento Forestale e Selvicoltura) presso la Facoltà di Agraria, all'Università Politecnica delle Marche, Ancona. Docente di *Dendromentria e Selvicoltura* e *Gestione sostenibile delle risorse forestali*. Svolge attività di ricerca sui dinamismi spazio-temporali della vegetazione forestale ai cambiamenti climatici e globali e sulla gestione attiva delle foreste appenniniche. Dirige il *TreeringLab* (Laboratorio di dendroecologia) presso il Dip.to di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali e coordina il sito d'informazione forestale *Foresteinforma* (www.forestinforma.it).



2. Vallombrosa

Prof. Orazio Ciancio e Prof.ssa Susanna Nocentini

La selvicoltura vallombrosana: da Giovanni Gualberto ai giorni d'oggi

Vallombrosa è considerata la culla delle scienze forestali in Italia, per l'importanza storica, ecologica e culturale dei suoi boschi e per lo sviluppo del pensiero forestale che, a partire dalla fondazione della Scuola forestale, ha determinato l'evoluzione dell'asestamento e della selvicoltura nel nostro Paese. Vallombrosa porta alla mente il nome di Giovanni Gualberto che all'inizio dell'XI secolo «gettò i primi germi per una razionale coltivazione dei boschi di Vallombrosa». L'opera da lui intrapresa maturò e si sviluppò nel tempo per opera dei suoi discepoli, che si dedicarono sempre più assiduamente a quelli che oggi potremmo definire problemi di economia agricola e forestale. In particolare, l'opera dei Monaci Vallombrosani viene associata alla coltivazione dell'abete bianco. Qui si esamina come si sono evolute le tecniche colturali, a partire dalle prime notizie storiche attraverso i cambiamenti avvenuti nel XVIII e XIX secolo fino al passaggio della Foresta di Vallombrosa allo Stato Italiano. Si svolgono poi alcune considerazioni sull'importanza di conservare la memoria storica dell'opera dei Monaci Vallombrosani soprattutto in relazione ai profondi mutamenti della società, che hanno portato negli ultimi decenni a un radicale cambiamento nel modo di considerare e gestire il bosco.

Orazio Ciancio: Presidente dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali. Dal 1978 al 1987 è stato direttore della Sezione Centrale "Biologia e Difesa" e poi direttore incaricato della Sezione Operativa Periferica "Selvicoltura Mediterranea" dell'Istituto Sperimentale per la Selvicoltura del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Dal 1987 è stato professore ordinario presso l'Università della Tuscia e poi dal 1991 al 2007 presso l'Università di Firenze. È socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili e dell'Accademia nazionale di Agricoltura. È Direttore della rivista L'Italia Forestale e Montana.

Susanna Nocentini: Professore ordinario di Assestamento forestale presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze, dove insegna anche "Gestione forestale nelle aree protette". È socio ordinario e Segretario generale dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali. È Associate Editor della rivista "L'Italia forestale e montana/Italian Journal of Forest and Mountain Environments". È membro della Consulta tecnica per le aree protette e la biodiversità della Regione Toscana. Le principali linee di ricerca riguardano la gestione forestale nelle aree protette, i rapporti fra selvicoltura, gestione e biodiversità dei sistemi forestali, le nuove tendenze concettuali e di sviluppo della pianificazione e della gestione forestale nell'ambito dell'approccio sistemico.



3. Monaci e foreste nell'Appennino settentrionale: eredità della passata gestione forestale sugli attuali popolamenti di faggio ed abete bianco

*Prof. Renzo Motta, Dott. Matteo Garbarino, Dott.ssa Roberta Berretti,
Dott. Simone Borchì, Dott. Alessandro Bottacci,
Dott. Alfredo Bresciani, Dott. Fabio Meloni*

La ricerca è stata effettuata in tre popolamenti dell'Italia Centrale all'interno del Parco Nazionale "Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna" sito tra i bacini idrografici dell'Arno e del Tevere. La struttura forestale, la quantità e la qualità della necromassa e la densità di rinnovazione sono state misurate in un network of 30-40 aree di saggio temporanee per ciascuna delle aree studiate.

Le tre foreste sono caratterizzate da una differente gestione storica dei popolamenti: "La Verna" è stata gestita per secoli dall'ordine religioso dei Francescani; "Camaldoli" è stata gestita per secoli dai monaci Camaldolesi e più di recente dal Corpo Forestale dello Stato; l'isolata foresta di "Sasso Fratino" è stata utilizzata in modo sporadico ed è diventata una riserva forestale integrale nel 1959. Le tre foreste sono caratterizzate dalla presenza dell'abete bianco (*Abies alba* Mill.), specie spontanea per questi ambienti e legata indissolubilmente alla storia degli ordini monastici che hanno applicato, in modo diversificato a seconda delle attitudini materiali e spirituali dei diversi ordini religiosi, la cosiddetta "selvicoltura monastica".

Nonostante di recente le tre foreste siano state protette (Sasso Fratino) o gestite attraverso una selvicoltura non intensiva (Camaldoli e La Verna) l'influenza delle attività dell'uomo sull'attuale struttura forestale dei popolamenti è ancora presente. In tutte le foreste si osserva un processo di naturalizzazione, più o meno avanzato, ma l'eredità della passata gestione dei monaci è attualmente un fattore dominante nel condizionare le attuali strutture e dinamiche.

Renzo Motta, Matteo Garbarino Roberta Berretti e Fabio Meloni lavorano nel Dipartimento di Agronomia, Selvicoltura e Gestione del territorio dell'Università degli studi di Torino. Una delle principali linee di ricerca è lo studio dei processi di naturalizzazione delle foreste nelle quali vengono cessate le tradizionali pratiche di gestione selvicolturale e le strutture e lo studio dei processi dinamici in foreste vetuste (old-growth forests) dell'Europa centro-meridionale. Alessandro Bottacci lavora presso il Corpo Forestale dello Stato e Alfredo Bresciani e Simone Borchì lavorano presso l'Unione dei Comuni Montani del Casentino.



4. La repubblica di Venezia e la gestione delle risorse forestali

Prof. Mauro Agnoletti

La gestione forestale della Serenissima (XIV e XVIII sec.): economia, società ed ambiente.

L'esperienza della Repubblica di Venezia in merito alle gestione risorse forestali si colloca in un momento storico segnato dalla rinascita economica e culturale della penisola, dalla progressiva affermazione della Serenissima come potenza navale dominante nel mediterraneo e del suo successivo declino economico, a partire dal XVI secolo. Questa dinamica si riflette nella storia della gestione forestale, caratterizzata dallo sviluppo di un sistema tecnico d'avanguardia per il trasporto e la prima lavorazione del legname e di una selvicoltura che getta le basi della moderna scienza forestale, anticipando molte problematiche produttive ed ecologiche. Lo sviluppo tecnico si accompagna ad un notevole corpo normativo che tiene conto delle esigenze di conservazione delle risorse forestali nel lungo periodo, ma si scontra con le dinamiche sociali ed economiche dell'entroterra e delle aree alpine le quali decideranno le sorti della componente forestale dei domini veneziani.

Mauro Agnoletti: È professore associato presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze. Coordinatore del gruppo di ricerca IUFRO sulla storia forestale, esperto del Consiglio d'Europa e della Conferenza Ministeriale per la Protezione delle Foreste in Europa, della FAO, dell'UNESCO e della Convenzione Mondiale per la Biodiversità. Direttore della rivista di storia dell'ambiente "Global Environment" e della collana di monografie sulla storia dell'ambiente dell'editore Springer Verlag. Coordinatore del gruppo di lavoro sul paesaggio presso il Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali, membro della direzione culturale della fondazione "Florens" per i Beni Culturali ed Ambientali, e consulente del Fondo Italiano per l'Ambiente. Autore di circa 100 pubblicazioni scientifiche e 12 monografie sulla storia dei boschi e del paesaggio Italiano. Il progetto per il parco del paesaggio rurale di Moscheta, di cui è autore, ha ricevuto il premio "città ideale" della Regione Toscana.



5. Gli Statuti medioevali delle Valli dell'Ossola

Dott. Raoul Romano

C'è un cuneo all'estremità settentrionale del Piemonte che si insinua in territorio elvetico tra potenti contrafforti montuosi: terra di confine, di grandi transiti, isola di storia e crocevia alpino: l'Ossola (Parenti M. 1991). I suoi confini naturali sono il passo del Sempione a Nord, il Vallese a Ovest, il Canton Ticino a Est e i netti limiti che seguono i crinali principali delle Alpi Pennine e Lepontine.

Un territorio difficile ma ricco di risorse minerarie e naturali che ha visto la presenza dell'uomo già nell'età del bronzo. Comunità di uomini orgogliosi e fieri delle loro tradizioni e del loro territorio che hanno conosciuto la forza di Roma, gli interessi feudali e vescovili, le persecuzioni dell'inquisizione cattolica, la logica normativa sabauda... ma sempre resistendo e difendendo le loro montagne e il loro spirito di autonomia, fino, in ultima battuta, nei quarantatre giorni della Repubblica dell'Ossola del 1944.

Le Comunità che hanno vissuto nelle strette valli ossolane e lungo le rive del fiume Toce, hanno costruito e mantenuto nel tempo uno stretto legame con l'ambiente naturale, definendo forme di uso e di sfruttamento delle risorse (terra, bosco, acqua, e pascoli) che da Consuetudini e regole orali vengono codificate tra il XIII e il XV secolo in Statuti. Nella comune coscienza di uomini liberi affermano non solo diritti e doveri della "vicinanza", ma rendono anche ufficiale la gestione e l'uso delle risorse che il territorio offriva. Gli Statuti delle diverse comunità ossolane sono accomunati tutti da due singolari peculiarità: le modalità con cui nascono e il tempo che rimangono in vigore.

Nascono da una rivoluzione non violenta che ha visto lo sgretolamento del potere feudale e l'affermarsi delle Comunità e dei Comuni, esperienza già viva nella tradizione e a cui mancava solamente un atto ufficiale di istituzione, che arriva proprio con gli Statuti. Durano, pressoché immutati, fino ai primi dell'Ottocento, quando devono lasciare spazio alla moderna normativa illuminata che non accetta singolarismi e autonomie. Le pagine di questi Atti permettono di conoscere l'economia e le necessità della società rurale ossolana del medioevo e non solo.

La presentazione si sviluppa, volutamente, soltanto sull'analisi di alcuni Statuti delle articolate valli presenti sulla destra orografica della Val d'Ossola. Ripercorrerà così i secoli fino a quando il modello di Alpwirtschaft (agricoltura mista di montagna) arricchito di consuetudini, pratiche e utilizzazioni forestali entra in crisi a causa di un nuovo modello di sfruttamento del territorio e delle risorse naturali completamente diverso, per certi versi opposto a quello consolidatosi nei secoli precedenti. In conclusione si proporrà una riflessione sull'attuale destinazione d'uso di questi territori, consacrati sempre di più ad aree di conservazione e tutela di un patrimonio naturale che in realtà è frutto di profonde modifiche realizzate nel corso dei secoli sia nella composizione forestale, nell'uso del suolo, sia per i caratteri insediativi urbani e nella struttura del territorio, alterazioni che ancora oggi sono presenti e ben evidenti nel paesaggio delle valli ossolane.

Raoul Romano: Ricercatore presso l'Istituto Nazionale di Economia Agraria. Coordinatore presso il Mipaaf del gruppo di lavoro Foreste della Rete rurale Nazionale di Sviluppo Rurale, membro dell'Osservatorio Nazionale prodotti e servizi Forestali del Cnel e dei tavoli Filiera Forestale del Mipaaf e del Tavolo di coordinamento del Programma Quadro per il Settore Forestale. Ha partecipato alla redazione del Piano Strategico Nazionale, curato il documento Foreste e cambiamento climatico e il Programma Quadro per il Settore Forestale. Componente del comitato scientifico per la rivista Spanish Journal of Rural Development e di redazione per Rete Rurale Magazine, ha coordinando e partecipato a diversi progetti di ricerca nazionali e di cooperazione europei. Attualmente, come ricercatore a tempo determinato, lavora a Roma per l'Osservatorio Foreste dell'INEA ed è docente di Estimo forestale all'Università degli Studi del Molise. Padre di due figli ha al suo attivo più di trenta pubblicazioni scientifiche e la cura di quattro volumi di ricerca.





Codice Forestale Camaldolese: le radici della sostenibilità.

29 giugno

pomeriggio

Riassunto delle presentazioni

- 1. La normativa Forestale: situazione, limiti e prospettive**
Prof. Alessandro Crosetti
- 2. La gestione dei boschi cedui nell'Appennino: problematiche e prospettive**
Dott. Emilio Amorini
- 3. La gestione delle fustaie nelle Alpi: problematiche e prospettive**
Dott. Francesco Dellagiacomma
- 4. Relazioni tra istituzioni pubbliche e società civile nella gestione delle risorse forestali**
Prof. Davide Pettenella, Prof.ssa Laura Secco



1. La normativa Forestale: situazione, limiti e prospettive

Prof. Alessandro Crosetti

Nella relazione verranno trattati i seguenti punti:

- Una introduzione relativa alla genesi ed alle finalità della normativa forestale italiana dal R.D. n. 3267 del 1923 e relativi limiti all'avvento dell'ordinamento regionale.
- La risposta delle regioni ai vuoti normativi della legislazione statale con il concretizzarsi di una normativa regionale "a macchia di leopardo".
- Le sollecitazioni e le Risoluzioni delle Conferenze interministeriali sulla protezione delle foreste in Europa di Strasburgo, Helsinki e Lisbona.
- La risposta normativa italiana di recepimento con il d. lgs 18 maggio 2001 n. 227.
- Le definizioni normative di bosco e di arboricoltura da legno e di trasformazione del bosco.
- Recepimento dei principi comunitari del diritto ambientale (precauzione, prevenzione, correzione alla fonte e chi inquina paga) con l'introduzione del rimboschimento compensativo.
- La nuova stagione della legislazione regionale.
- Il processo di delegificazione attraverso fonti regolamentari in superamento delle prescrizioni di massima e di polizia forestale.
- La valenza ambientale e paesaggistica dei beni forestali nel Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al d. lgs n. 42 del 2004-2008.
- I rapporti tra la pianificazione paesaggistica e quella forestale.
- Brevi valutazioni di sintesi.

Alessandro Crosetti: Nato a Torino nel 1948 Laureato con lode e dignità di stampa in Giurisprudenza nella disciplina del Diritto amministrativo. Dal 1979 Professore associato di Legislazione forestale ed ambientale alla Facoltà di Agraria dell'Università di Torino. Da molti anni professore ordinario di Diritto amministrativo e di Diritto forestale ed ambientale. È autore di oltre centocinquanta pubblicazioni su vari aspetti del diritto amministrativo dal governo del territorio ai beni culturali e paesaggistici alla tutela dell'ambiente. È autore del Codice delle leggi forestali, Milano, 2003 e di un Manuale di diritto forestale ed ambientale, Milano, 2009.



2. La gestione dei boschi cedui nell'Appennino: problematiche e prospettive

Dott. Emilio Amorini

La gestione del bosco ceduo è sempre stata centrale nella selvicoltura italiana e, in particolare negli ultimi decenni, ha ciclicamente fatto registrare apici di interesse da parte di tutti gli addetti al settore forestale (proprietari, tecnici gestori, ricercatori, attori della filiera legno, economisti, politici), in funzione delle crisi che successivamente hanno interessato questa forma di governo. Di pari passo venivano avanzate proposte di soluzione non sempre derivate da indagini e studi mirati e coerenti; dalla prima crisi della legna da ardere negli anni 1950/60, alle proposte di meccanizzazione avanzata degli anni 1980, fino all'avvento dello sbocco per biomassa ad uso energetico (2000/2010).

Si riferisce sulle indagini condotte dal Centro di ricerca per la selvicoltura di Arezzo (già Istituto Sperimentale per la Selvicoltura) con monitoraggi di lungo periodo su diverse tipologie di bosco ceduo e sulle indicazioni che ne derivano per la gestione colturale. La sperimentazione ha prodotto conoscenze sulle dinamiche biologiche e strutturali che caratterizzano le formazioni cedue con l'aumentare dell'età e ha chiarito l'andamento dei principali parametri che regolano la stabilità e la produttività di questi soprassuoli. Su questa base sono state testate tecniche selvicolturali che interessano sia la gestione a ceduo sia l'avviamento ad altofusto.

Per quanto riguarda il mantenimento del governo a ceduo sono stati indagati gli effetti dell'allungamento dei turni, della intensità, qualità e forma della matricinatura con indicazioni mirate sia alla gestione che alla regolamentazione normativa.

Lo studio degli effetti dell'avviamento ad altofusto ha prodotto conoscenze consolidate fino a coprire una buona parte del ciclo transitorio e fornito indicazioni per l'applicazione di una selvicoltura basata su certezze biologiche e dinamiche strutturali note.

Le basi conoscitive per una gestione sostenibile sono quindi sufficienti a guidare gli interventi selvicolturali necessari nelle diverse situazioni vegetazionali, strutturali ed ecologiche. Occorre però valutare con attenzione le utilità dirette ed indirette di ciascuna scelta colturale nel breve e nel lungo periodo in relazione alle realtà locali, sia per integrare le filiere connesse alla gestione colturale del bosco ceduo sia per salvaguardare questa risorsa rinnovabile in un quadro più ampio che tenga conto delle funzioni regolatrici del bosco e dei valori del paesaggio che contribuiscono alla costituzione di una economia rurale e montana veramente sostenibile.

Emilio Amorini: Direttore C.R.A. Centro di ricerca per la selvicoltura Via S. Margherita, 80 52100 Arezzo - Tel. 0575 353021 Fax 0575 353490 emilio.amorini@entecra.it www.entecra.it



3. La gestione delle fustaie nelle Alpi: problematiche e prospettive

Dott. Francesco Dellagiacomma

Negli ultimi 50 anni c'è stato un cambiamento molto forte nella struttura del territorio e della popolazione in tutta Europa, ma particolarmente nell'Europa meridionale e in Italia: l'Italia si trova con una copertura forestale (34%) dello stesso ordine degli altri paesi europei a seguito dell'espansione sui terreni agricoli marginali. L'aumento è concentrato quasi esclusivamente in montagna e non è accompagnato dall'aumento delle utilizzazioni. Il nuovo paradigma forestale italiano è la promozione della gestione sostenibile delle foreste per contrastare il rischio di abbandono e sottoutilizzazione del bosco e non la difesa da un'utilizzazione eccessiva, come è stato per secoli.

L'Italia è da sempre un paese trasformatore e importatore di legno, e ha prestato scarsa attenzione alla produzione locale. La trasformazione del legno è poco collegata alla produzione (forestale), le filiere locali sono spesso sparite. Oggi l'Italia importa anche una quota non irrilevante di legno per energia.

Il legno, materia prima rinnovabile ed ecologica per eccellenza (produzione, lavorazione, smaltimento), è la materia prima dello sviluppo sostenibile. C'è maggior attenzione anche da parte dell'industria di trasformazione, preoccupata per la fornitura della materia prima. La gestione sostenibile garantisce servizi ecosistemici, qualità ambientale e produzione di legname.

Il modello trentino (che è anche del nord-est italiano e centro-europeo) si basa su questa compatibilità di produzione e ambiente: la fustaia produce legname da opera, ma anche quantità importanti di legna da ardere e biomassa per la produzione di energia. E garantisce stabilità del territorio, regolazione del ciclo dell'acqua, assorbimento di carbonio, paesaggio, habitat, ricreazione. Presupposto necessario sono gli investimenti in infrastrutture (strade forestali), meccanizzazione e formazione.

Francesco Dellagiacomma: nato a Predazzo (TN) nel 1955, residente a Trento. Laureato in Scienze Forestali a Padova nel 1978. Funzionario forestale della Provincia di Trento dal 1980. Si è occupato di gestione forestale al distretto di Primiero (1980-86) e al Demanio provinciale (Cavalese, 1991-2000), di Sistemazioni Montane (1986-1991), di biotopi e parchi naturali (2001-04), di gestione e filiera foresta-legno (2005-09). Dal 2010 gestisce di un progetto della provincia sulla Convenzione delle Alpi. Ha contribuito alla certificazione regionale PEFC del Trentino, di cui è stato consigliere di amministrazione di PEFC Italia (2005-09); dal 2001 è vicepresidente.



4. Relazioni tra istituzioni pubbliche e società civile nella gestione delle risorse forestali

Prof. Davide Pettenella e Prof.ssa Laura Secco

La presentazione propone una lettura dell'evoluzione del settore forestale italiano alla luce del concetto di governance. Secondo Buttoud (2009), il passaggio dall'attenzione al "governo" a quello di governance comporta la capacità della pubblica amministrazione di guidare le decisioni in modo non gerarchico, coinvolgendo attori pubblici e privati e creando fra di essi interazioni e comunicazione. L'utilizzo di questa prospettiva di analisi consente di evidenziare alcuni gravi problemi del ritardo nella modernizzazione del settore forestale italiano, spesso ancora legato a criteri di controllo gerarchico e alla gestione diretta del settore pubblico di molte attività economiche. La presentazione, evidenziati questi problemi, propone alcune linee di azione politica basate sulla valorizzazione degli strumenti volontari su quelli di comando e controllo, sulla gestione tramite terzi del patrimonio forestale pubblico, sul coinvolgimento - nell'applicazione del principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale - della società civile nelle attività di valorizzazione delle risorse e sul sostegno dell'economia sociale di mercato.

Davide Pettenella e **Laura Secco** sono rispettivamente professore associato e ricercatrice presso il Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-forestali dell'Università di Padova, presso il quale fanno attività di ricerca e didattica nel campo dell'economia e della politica forestale. Nel campo didattico sono particolarmente impegnati nei corsi internazionali del programma ERSAMUS MUNDUS (Master MEDFOR, SUTROFOR, SUFONAMA e programma di dottorato FONASO), nel campo della ricerca nei progetti finanziati dalla CE NEWFOREX, SCOPE, INTEGRAL, STAR e AGORA.

